

LA COSCIENZA DI ESSERE UOMINI

Giampiero Girardi

Fratelli, appartenete al nostro stesso popolo, uccidete i vostri fratelli contadini e davanti ad un ordine di uccidere che viene da un uomo deve prevalere la legge di Dio che dice: Non uccidere! Nessun soldato è obbligato ad obbedire ad un ordine che sia contro la legge di Dio.

Una legge immorale nessuno deve adempierla. E' ora, ormai, che recuperiate la vostra coscienza e obbediate anzitutto ad essa, piuttosto che all'ordine del peccato.

OSCAR A. ROMERO

La società dell'omologazione, della moda, dell'effimero, del «sembrare» lascia ben poco spazio alla libera espressione della persona. L'uomo di oggi, assuefatto al clima di delega, di stanchezza, di arrendevolezza, ha perso il gusto al pensare, alla ricerca, alla novità.

Certo, il vivere nel gregge è sempre stato un comportamento molto praticato, un atteggiamento facile, un rifugio comodo. Ma oggi sembra particolarmente diffuso il pudore di pensare, la vergogna di dissentire, la paura di essere «diversi».

Anche nelle schiere di santa romana chiesa si stringono le fila, si cercano le salde certezze, si evitano i sentieri pericolosi della ricerca di frontiera. Si preferisce ascoltare il già detto, piuttosto che correre il rischio di sentire qualcosa di nuovo.

Non è, comunque, da auspicare il ritorno ai tempi della critica totale, dell'ideologizzazione imperante, dell'intellettualismo ad ogni costo. Al contrario è da riscoprire il valore della coscienza come elemento di realizzazione dell'uomo. «Recuperare la coscienza» non

serve solo quando ci si trova davanti ad un ordine ingiusto come nel caso ricordato dal vescovo Romero, nell'omelia del 23 marzo 1980 (raccolta nel libro *Romero... y lo mataron*, AVE, Roma, 1980, pag. 268). «Recuperare la coscienza» per noi, oggi, significa anzitutto riscoprire la bellezza di pensare con la propria testa, di ragionare in proprio, di coltivare libere opinioni.

Non si tratta solo di una questione intellettuale, di un'operazione mentale, di un'alchimia della materia grigia. E' certamente molto di più. E' la capacità di aderire ad un valore, di credere in qualcosa, di essere fedeli ad un ideale. Solo così si potrà essere capaci di disobbedienza ad un ordine dato contro la legge di Dio.

L'imperativo della valorizzazione della coscienza non si esaurisce nell'affermazione di «pensare con la propria testa». Esso implica, al contrario, la piena maturazione della persona, che è riuscita a mettere a punto un proprio «sistema» di valori, che ha solidi punti di riferimento etici, che ha compiuto delle precise opzioni di fondo. Naturalmente non si parla qui di «coscienza» come di un meccanismo per applicare una serie rigida di immutabili leggi morali, ma come della capacità di applicare le leggi morali nel contesto storico in cui si vive.

L'uomo educato ai valori e fatto aperto alla loro traduzione *mediata* è colui che — in situazione — sa compiere lo sforzo (non facile, anzi spesso scoraggiante) di mettere al giusto posto esigenze tra loro in contrasto, facendo salvi i valori di fondo. E questi non è un sovversivo, un anarchico, un asociale. E', molto semplicemente, un uomo libero. ■